

LE LAMINE BRONZEE DECORATE DELLA SICILIA INDIGENA: »ARMAMENTO E ALLO STESSO TEMPO ORNAMENTO«

Paolo Orsi, nello scrivere dei cinturoni bronzei decorati e della lamina con volto antropomorfo rinvenuti nel ripostiglio del Mendolito (prov. Catania), li definisce, riguardo alla loro funzione, come armamento e ornamento¹: era il 1913 e da allora diversi altri esemplari di questi interessanti reperti sono stati rinvenuti, soprattutto negli abitati indigeni della Sicilia centrale, arricchendo il piccolo *corpus* di questi oggetti che costituisce una classe di materiali molto peculiare nel più ampio panorama della produzione metallurgica arcaica della Sicilia indigena, soprattutto nell'area centrale dell'isola più direttamente collegata ad una matrice culturale ed etnica sicana².

In questo contributo, partendo dalle valutazioni preliminari di cui si era data notizia nel pubblicare gli esemplari provenienti dal sacello arcaico di Colle Madore (prov. Palermo)³, ci è sembrato utile estendere l'analisi anche alle lamine di altre provenienze, dal momento che soltanto un'analisi complessiva di questi prodotti ci può consentire di fare valutazioni generali sul loro significato, sulla funzione e sulla destinazione.

Tratterò prima il tema della loro destinazione primaria con riferimento alla tecnica, alla decorazione, al valore simbolico, alla funzione e alla pertinenza culturale. Come secondo aspetto proporrò alcune considerazioni legate alla destinazione finale, ossia ai contesti votivi o di accumulo di metalli in cui la maggior parte di esse sono state rinvenute.

Lamine bronzee relative a decorazioni di cinturoni o pettorali sono state rinvenute in diversi siti indigeni della Sicilia: Sabucina (prov. Caltanissetta), Colle Madore, Terravecchia di Cuti (prov. Caltanissetta), Monte Maranfusa (prov. Palermo), Mendolito di Adrano⁴, molto probabilmente da contrada Mango a Segesta (prov. Trapani)⁵ e da Monte Adranone (prov. Agrigento)⁶ (fig. 1). Si tratta sempre di contesti di età arcaica o tardo-arcaica, ad eccezione di Monte Adranone, un caso molto particolare, sia per la decorazione, sia per la cronologia notevolmente più bassa rispetto a tutte le altre lamine; si tratta, infatti, di 17 cinturoni

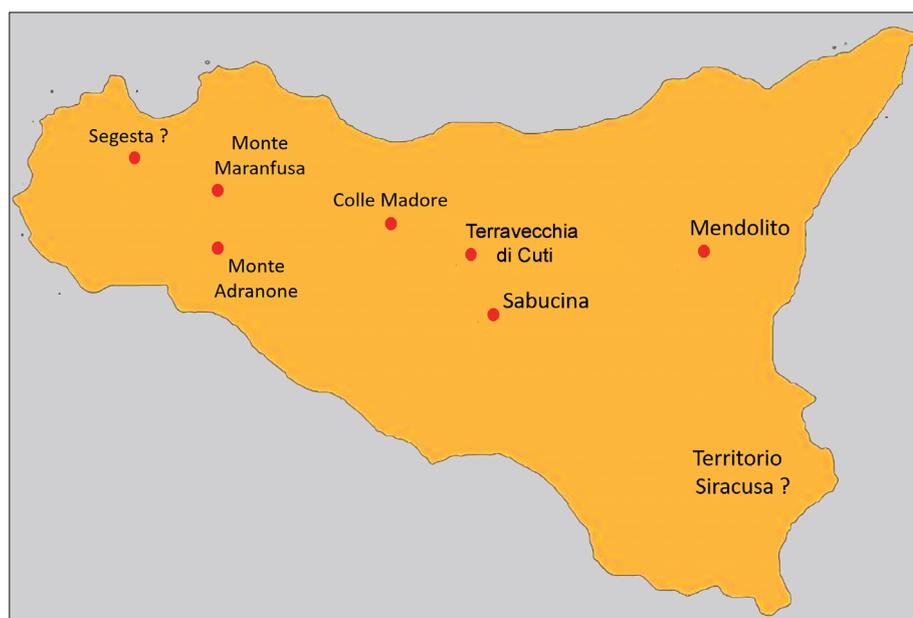


Fig. 1 Siti di rinvenimento delle lamine bronzee. – (Rielaborazione S. Vassallo).

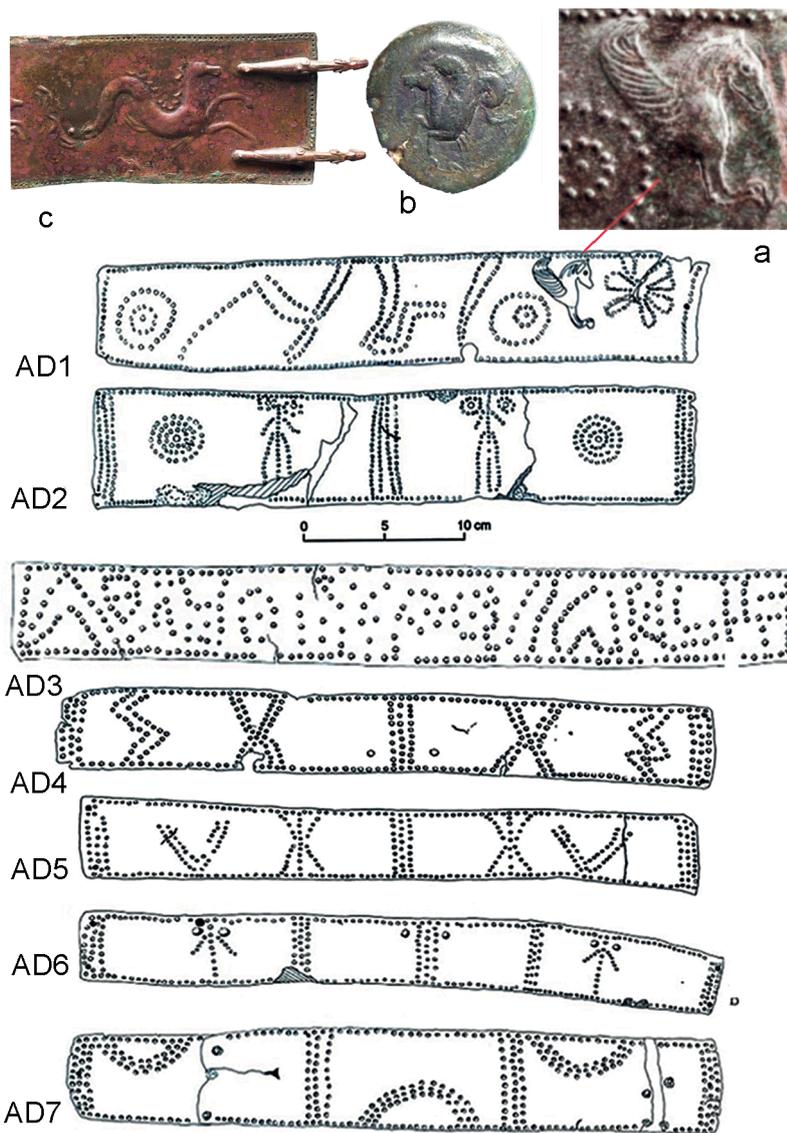


Fig. 2 Cinturoni da Monte Adranone. – **a** particolare del cinturone AD1 con pegaso/ippocampo. – Confronti: **b** moneta bronzea di Siracusa con ippocampo, inizio IV secolo a. C. – **c** cinturone italico con ippocampo. – (Da De Miro 2019; b da <https://www.lamoneta.it/topic/176060-siracusa-un-ippocampo-con-le-onde/> [5.10.2022]; c da <https://www.roma-victrix.com/summa-divisio/armamentarium/cingvli-et-baltei/cinguli-vetera.html> [28.9.2022]).

rinvenuti in un enigmatico edificio circolare posto nel settore centrale dell'abitato di prima età ellenistica, in una deposizione a cui è stato da taluni attribuito significato votivo⁷ (fig. 2). Recentemente Ernesto De Miro, tornando sull'argomento, ritiene che si tratti di cinturoni di tipo italico, deposti «in corredo di vestizione di mercenari italici», presenti ad Adranone nella seconda metà del IV fino ai primi decenni del III secolo a. C.⁸ Non vi sono evidenze per affermare che questi cinturoni costituissero parte delle armature di guerrieri mercenari; è invece più probabile, a nostro parere, che essi siano riferibili alla tradizione dei cinturoni indigeni della Sicilia centrale, discostandosi da quelli italici di tipo sannito-campano, per vari elementi formali e decorativi, non ultima l'assenza di ganci di chiusura⁹. Va anche notato come la decorazione, pur rientrando nel solco dei cinturoni arcaici siciliani, appare differente nella sensibilità e nel modo di disporre i diversi motivi, a tratti coerenti e scanditi da spazi metopali, a tratti caratterizzati da un accentuato disordine formale. La datazione alla seconda metà del IV - inizi del III secolo a. C., oltre che dal contesto di scavo, è confermata dalla presenza su una delle lamine (fig. 2, AD1) di un pegaso (o ippocampo) che trova molti confronti nella monetazione bronzea siciliana a partire soprattutto da età dionigiana, e la cui presenza forse potrebbe essere collegata alla committenza di un mercenario, considerato che si tratta di una figura attestata nei cinturoni italici¹⁰ (fig. 2, a-c). Ma anche la presenza nel cinturone di Monte Adranone del pegaso mostra

aspetti problematici, dato che essa appare impressa nella lamina con una tecnica diversa rispetto ai motivi geometrici; nel primo caso, infatti, si tratta di una matrice dell'intera figura stampata sul metallo, nel secondo caso i motivi sono sempre resi con puntini a rilievo, a definire le singole immagini, con modalità analoghe a quelle dei cinturoni arcaici.

Negli esemplari di Monte Adranone è significativa, inoltre, l'assenza della raffigurazione degli occhi, ricorrente, invece, in molti dei cinturoni e dei pettorali arcaici, sui quali costituiva uno dei soggetti fondamentali; si potrebbe, pertanto, ipotizzare che nelle lamine di Monte Adranone, pur essendo attestata una continuità d'uso e una sensibilità decorativa di matrice indigena, si era perso il motivo del volto umano, una delle caratteristiche fondamentali che dava in qualche modo a questi oggetti un significato magico/apotropaico. Tutti questi indizi suggeriscono che questo gruppo di cinturoni possa, comunque, essere inquadrato nel solco di una produzione di elementi connessi alle armature indigene ed erede di una lunga tradizione.

Nell'analisi dei materiali prenderemo in considerazione anche lo straordinario gruppo di lamine oggi al Römisch-Germanisches Zentralmuseum (RGZM) di Mainz, il »Syrakusaner Fund« edito nel 1983 da Markus Egg e sulle quali è più recentemente tornato Alessandro Naso¹¹ (**figg. 3-4**). In relazione al luogo di rinvenimento si è pensato all'area siracusana, provenienza sulla quale esprimiamo forti perplessità, in accordo con Paola Pelagatti la quale ritiene che la provenienza possa essere: »difficilmente la città o il territorio di Siracusa [...] Probabilmente potrebbe essere infatti un abitato indigeno dell'interno, dall'area Iblea o dal catanese-ennese, ma anche dal centro dell'isola, per evidenti analogie con altri non numerosi rinvenimenti analoghi. La perdita del luogo del nascondiglio, in cui doveva essere stato occultato in antico, rimane grave per le implicazioni socio economiche del complesso, in un'epoca di così alta antichità e quale specchio dei rapporti tra indigeni e greci anche della madrepatria«¹².

TIPOLOGIA

Le lamine, decorate a sbalzo, sono di due tipi, a fascia rettangolare oppure di forma leggermente trapezoidale ed erano fissate con rivetti di bronzo ad una fascia orizzontale, talvolta arcuata verso l'alto (**fig. 5**). Solo in due esemplari, una da Terravecchia di Cuti, l'altra nel RGZM di Mainz, i due elementi sono costituiti da un'unica lamina. Per i due tipi sono state proposte funzioni diverse; il primo come decorazioni di cinturoni, il secondo di corazze, probabilmente di cuoio¹³.

L'apparato decorativo costituisce il segno più peculiare di questi oggetti; il motivo che maggiormente li contraddistingue è quello del volto umano stilizzato, sempre presente nelle lamine trapezoidali e in alcuni casi anche su quelle a fascia semplice (**figg. 6-7**). Il tratto più forte dei volti sono gli occhi, resi con semplici bugnette a volte definite da cerchietti e inquadrati entro la linea continua che collega il naso alle arcate sopraccigliari¹⁴. Lo stile è per lo più disegnativo; soltanto in un singolare esemplare di Sabucina, occhi e arcate sopraccigliari sono resi con un'efficace e decisa plasticità ed espressività¹⁵ (**fig. 8**). Minore rilievo viene dato alla bocca, resa con tratti più leggeri, lineari o triangolari. Da segnalare in una lamina di Terravecchia di Cuti l'indicazione essenziale dei seni, a volere denotare anche il sesso femminile della figura¹⁶ (**fig. 9**).

È da chiedersi se nella volontà degli anonimi artigiani indigeni vi fosse l'intento di attribuire alla figura antropomorfa un'identità specifica e in particolare se possiamo ipotizzare nella »ossessiva« ripetitività dei volti un riferimento ad un immaginario comune molto antico in area mediterranea, con valore magico-apotropaico che trovò in sostanza nel mondo greco una più specifica definizione mitologica e figurativa nel volto della Gorgone e che affonda anch'esso antiche radici nel patrimonio iconografico mediterraneo.

Tale ipotesi è a nostro parere suggerita anche dalla presenza nelle due lamine di Colle Madore (CM1, CM2) di motivi a spirali o di cerchietti sulle arcate sopraccigliari, riecheggianti il motivo dei riccioli/serpenti delle



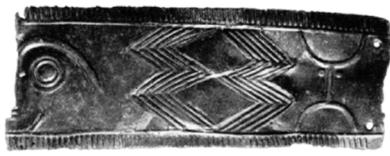
MA1



MA2



MA3



MA4



MA5



MA6



MA7



MA8



MA9

Fig. 3 Lamine/pettorali con volti antropomorfi al RGZM di Mainz. – (Da Naso 2003). – Non in scala.

Fig. 4 Lamine/cinturoni con volti antropomorfi (MA4-MA8) e con protome taurina (MA9) al RGZM di Mainz. – (Da Naso 2003). – Non in scala.

Fig. 5 Sagoma delle lamine/peccorali. – (Rielaborazione S. Vassallo).

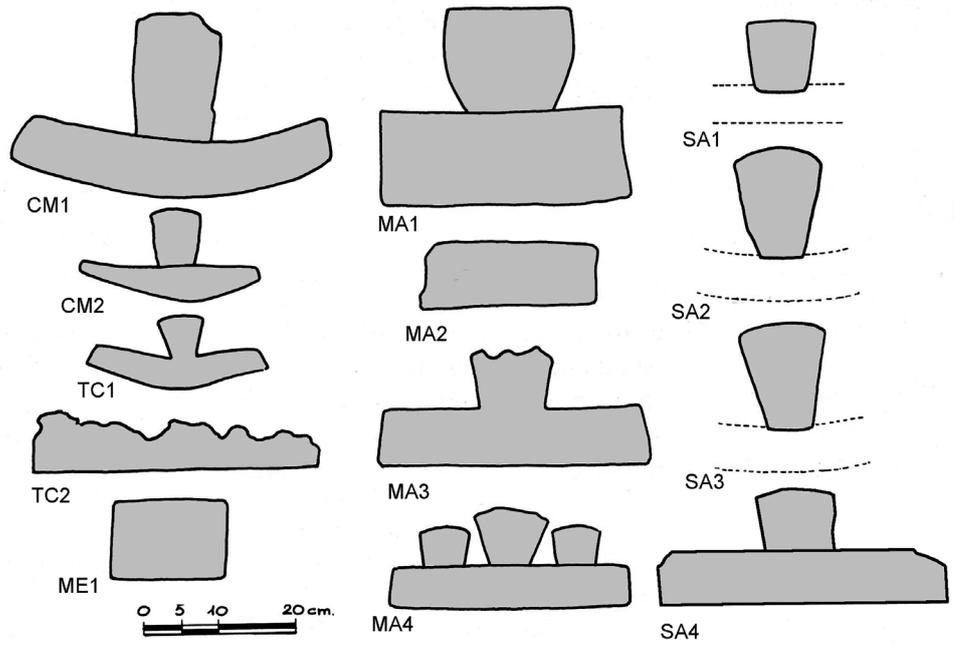


Fig. 6 Particolari dei volti delle lamine/peccorali. – (Rielaborazione S. Vassallo). – Non in scala.

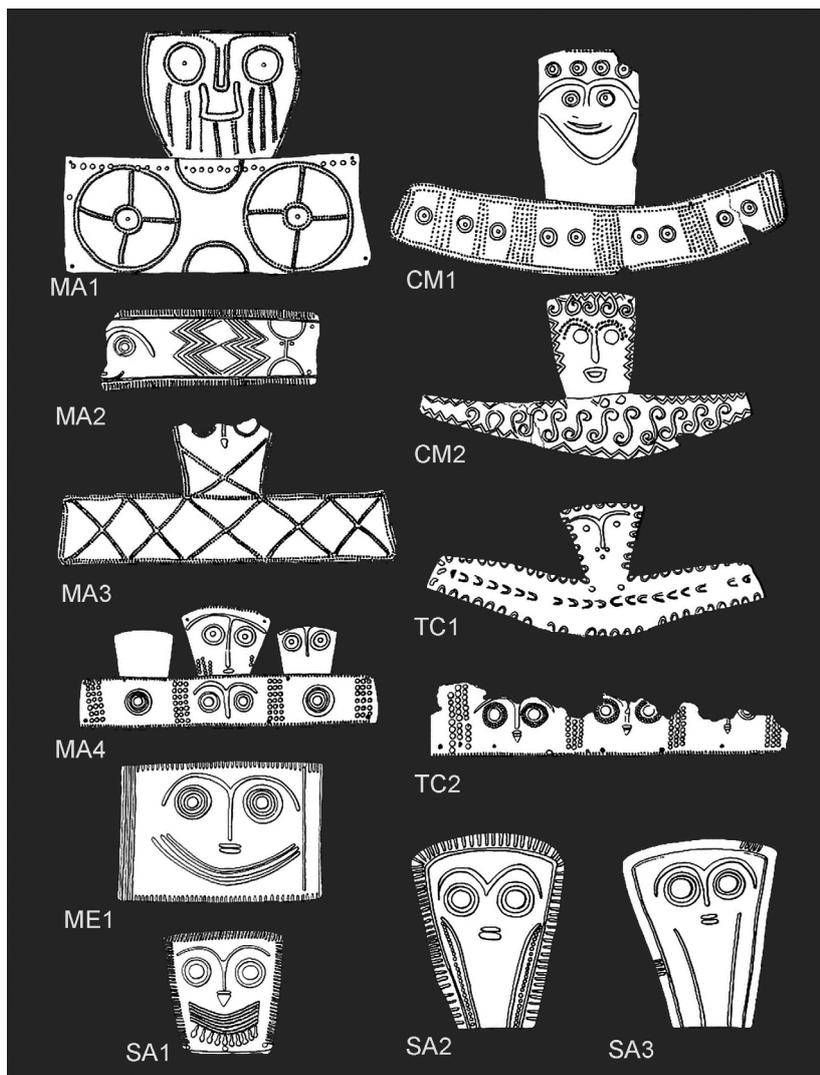


Fig. 7 Disegno delle lamine/pettorali. – (Disegno V. Brunazzi). – Non in scala.



Fig. 8 Lamina pettorale (SA4) dall'abitato di Sabucina. – (Da Guzzone 2005). – Non in scala.

Gorgoni di tipo arcaico, con modalità nella rappresentazione che gli indigeni della Sicilia interna conoscevano per averle probabilmente viste nei santuari delle colonie siceliote o sulla ceramica corinzia (fig. 10). Elementi questi ben presenti nelle consuetudini iconografiche greche, imitati verosimilmente in terra indigena con sensibilità astratta e impiegati per arricchire schemi di volti, ben più semplici ed essenziali, ma già presenti nella tradizione figurativa indigena.

D'altro canto il motivo del volto stilizzato, reso con gli occhi, naso e arcate sopraccigliari, trova ampia attestazione anche nella ceramica indigena a decorazione impressa e incisa, soprattutto dell'area centrale

Fig. 9 Lamina da Terravecchia di Cuti (TC1) con l'indicazione dei seni. – (Rielaborazione S. Vassallo).

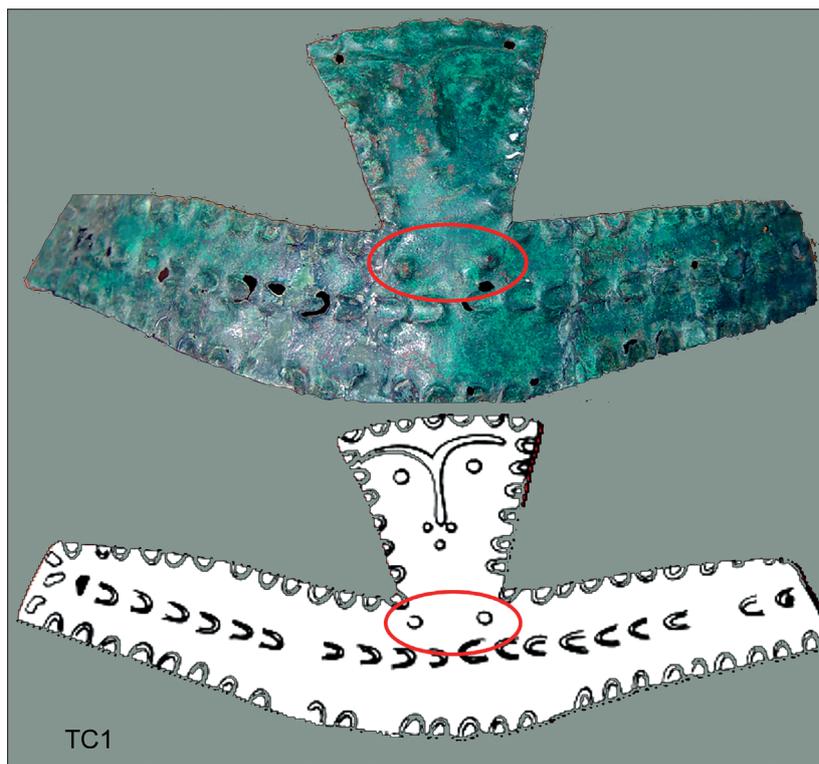
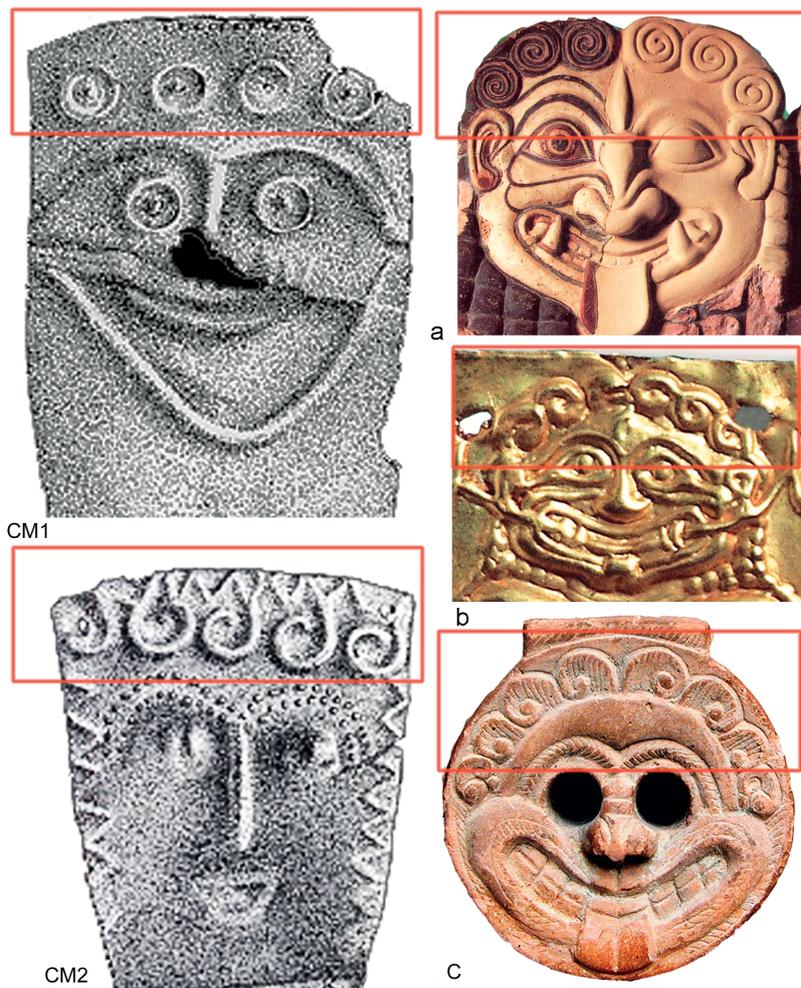


Fig. 10 Particolare dei volti delle lamine da Colle Madore (CM1, CM2) con la peculiare resa dei capelli e confronto con: **a** lastra fittile con Gorgone dal *temenos* dell'*Athenaion* di Siracusa. – **b** laminetta d'oro dal Tempio A di Himera. – **c** *aryballos* dalla necropoli est di Himera. – (Rielaborazione S. Vassallo).



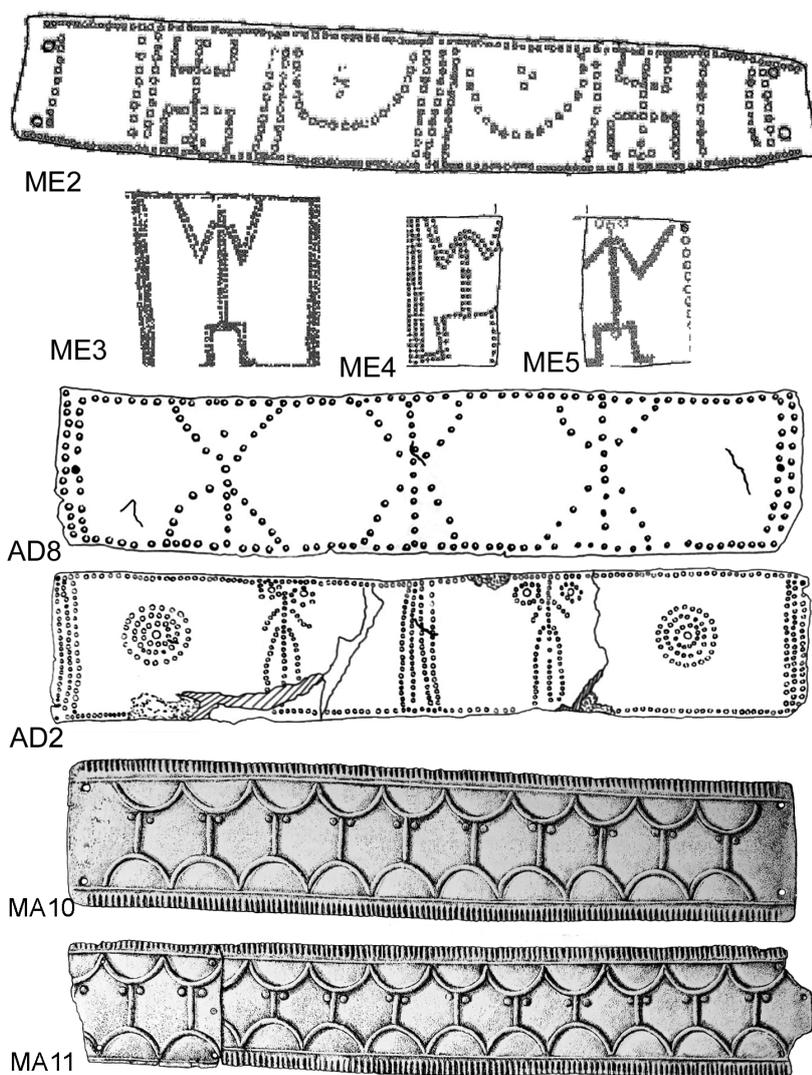


Fig. 11 Motivi antropomorfi nelle lamine del Mendolito (ME2-ME5), da Monte Adranone (AD2, AD8) e nel RGZM di Mainz (MA10-MA11). – (ME2-ME5 da Albanese Procelli 1993; AD2, AD8 da De Miro 2019; MA10-MA11 da Naso 2003). – Non in scala.

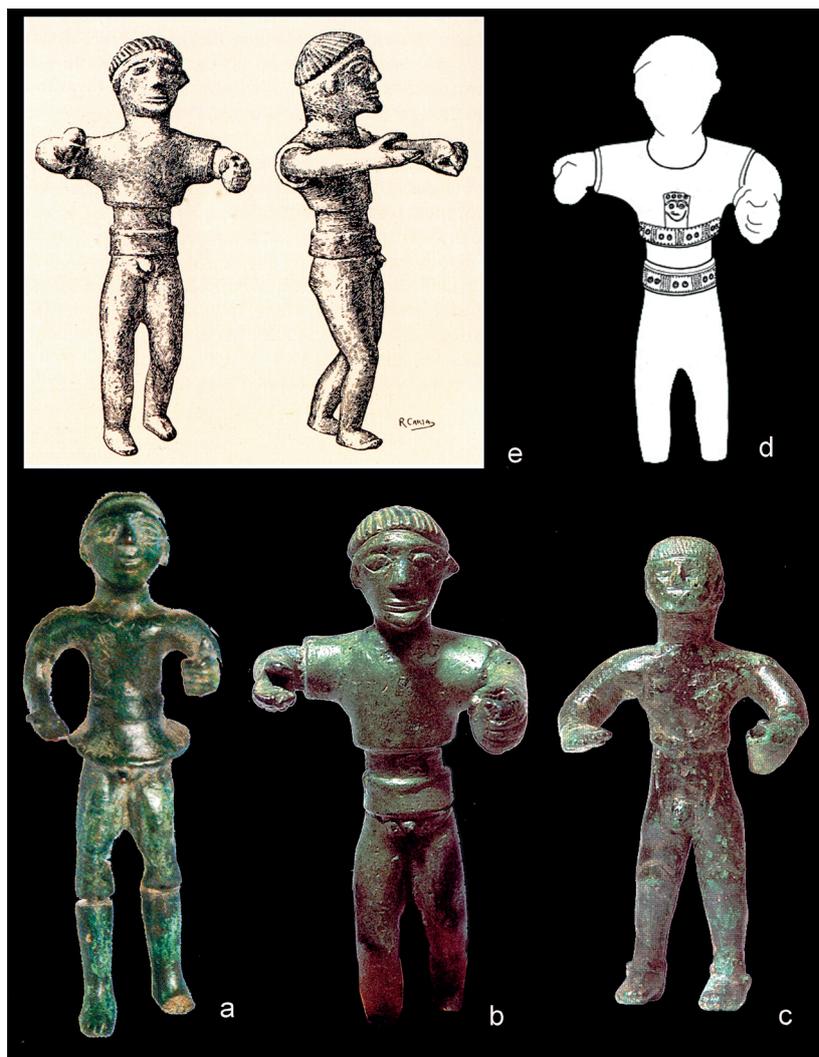
dell'isola, con confronti significativi di vasi, ad esempio, da Entella (prov. Palermo), Polizzello (prov. Caltanissetta), Mura Pregne (prov. Palermo) e Poggioreale (prov. Trapani)¹⁷. Notiamo, però, che la valenza degli occhi sulla ceramica appare non così pregnante e forte com'è nelle lamine, forse perché sulle armature il significato apotropaico aveva un valore prevalente, dovendo agire come elemento di protezione magica verso il nemico.

Un altro motivo attestato sulle lamine, anche se più raramente, è la protome taurina stilizzata, tema anch'esso non certo estraneo al patrimonio figurativo indigeno e ben documentato in diversi vasi indigeni. La ritroviamo su una lamina di Colle Madore (cfr. **fig. 15**, CM3) e su una di Mainz (**fig. 4**, MA9); anche in questo caso il riferimento più diretto è con esemplari di vasi indigeni di Polizzello, Entella, Nicosia (prov. Enna) e Naro (prov. Agrigento)¹⁸.

Interessante anche la raffigurazione schematica antropomorfa, ricorrente su diversi esemplari dal Mendolito, e forse anche in forma più astratta nelle lamine di Mainz e di Adranone¹⁹ (**fig. 11**).

Ricco è il panorama di tutti gli altri motivi che arricchiscono gli schemi decorativi presenti sulle lamine: cerchietti, denti di lupo, linee, zig zag, ruote, motivi ad X ecc.²⁰ Un repertorio ben noto nella ceramica indigena sia impressa e incisa che dipinta di età protoarcaica e arcaica dell'isola²¹.

Fig. 12 Bronzetti indigeni: **a-b** bronzetti dal Mendolito. – **c** bronzetto dalla Sicilia nord-orientale. – **d** disegno del bronzetto **b** dal Mendolito. – **e** ipotesi di collocazione delle lamine sul cinturone e sulla corazza del guerriero **b** del Mendolito. – (a. e da Lamagna 2005; b-c da La Rosa 1989; d disegno R. Carta).



FUNZIONE DELLE LAMINE

Ma qual era la finalità di questi oggetti? A chi e a quali contesti erano destinati? Concordiamo con Naso, il quale, a questo proposito afferma che: «sia pure con tutte le cautele del caso sembra lecito proporre anche per le lamine composite un uso funzionale, legato alla decorazione di cinturoni o corazze, che potrebbero essere stati dedicati in un santuario in un secondo momento»²². Questo legame con le armature indigene trova il riferimento più diretto e convincente in tre noti bronzetti di guerrieri databili tra VI e prima metà del V secolo a. C., uno proveniente forse da Militello Rosmarino (prov. Messina), presso Sant'Agata di Militello nell'area nord-orientale dell'isola (**fig. 12, a**)²³, gli altri dal Mendolito²⁴ (**fig. 12, b-c**).

Essi ci offrono precisi spunti per identificare due elementi dell'armatura indigena, la corazza e il cinturone. Per la prima, lo stesso Orsi ipotizza una corazza di «spessa maglia di lino, ovvero di cuoio» e un largo cinturone che stringe la figura sui fianchi, anche questo ipotizzato di cuoio e ricoperto da una fascia di bronzo, simile a quelli del ripostiglio del Mendolito, già noti ad Orsi il quale, come detto prima, conclude definendoli, con bella sintesi che abbiamo riportato nel titolo di questo contributo: «armamento e al tempo stesso [...] ornamento dei Siculi»²⁵ (**fig. 12, d-e**).

Le lamine bronzee venivano applicate sui cinturoni (**fig. 13**), probabilmente di cuoio o di tessuto, mediante lacci passati attraverso piccoli fori presenti in tutte le lamine a margini lisci; in alcuni casi, come Terravecchia

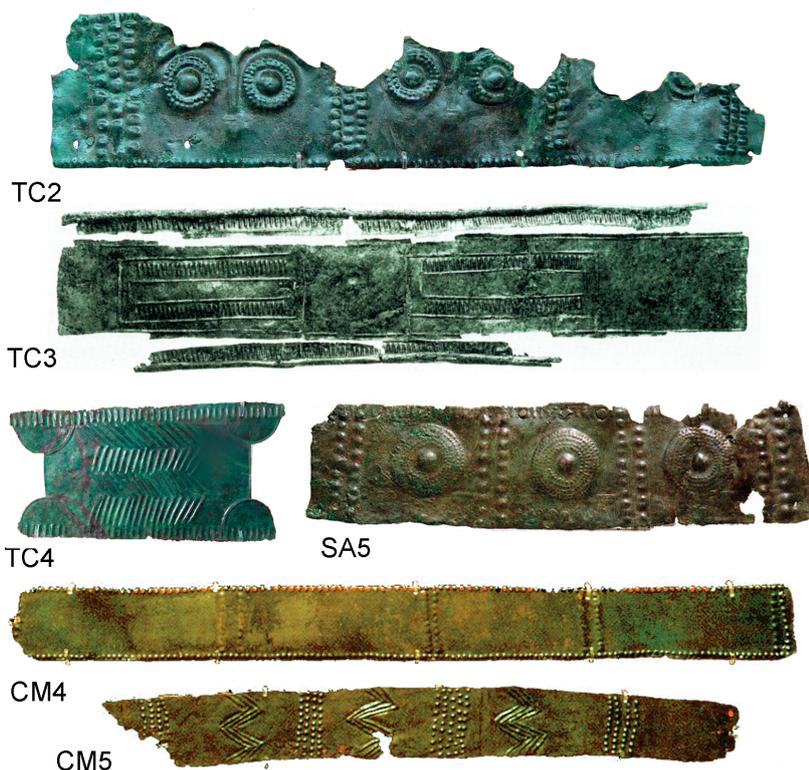


Fig. 13 Cinturoni da Terravecchia di Cuti (TC2-TC4), Sabucina (SA5) e Colle Madore (CM4-CM5). – (TC2-TC4 da Burgio 1993; rielaborazione S. Vassallo). – Non in scala.

di Cuti e Mendolito, i margini sono ripiegati, forse perché si trattava di cinturoni elastici che potevano essere indossati anche senza supporto²⁶ (fig. 13, TC3).

Ci sembra meno probabile che le lamine trapezoidali con volto, proprio per la loro particolare sagoma, venissero applicate ai cinturoni, in quanto lo sviluppo verso l'alto, talvolta notevole, come nel caso di una da Colle Madore, alta 19 cm (cfr. fig. 15, CM1), e un'altra nel RGZM di Mainz (fig. 3, MA1) avrebbe ostacolato i piegamenti in avanti del busto. Verosimilmente esse dovevano fungere da pettorali, applicati come decorazioni di corazze, forse, come già detto, di cuoio; in tal caso la forma arcuata poteva seguire il profilo inferiore della corazza stessa (fig. 12, e). Meno plausibile, ma da non scartare, ci pare una sua destinazione a decorazione dello scudo, a mò di *emblema*.

Decorazioni di cinturoni e pettorali costituiscono, attualmente, gli unici oggetti riconoscibili delle armature arcaiche indigene; come ha osservato Rosa Maria Albanese Procelli: «in Sicilia la cospicua documentazione relativa a cinturoni e lamine pettorali, interpretati come elementi di armature, contrasta con la totale assenza nello stesso periodo di altri elementi difensivi come elmi e scudi che erano forse in materiale deperibile. Esempi di elementi di copertura del capo in metallo sembrano sconosciuti in Sicilia prima dell'introduzione degli elmi di tipo greco»²⁷.

LA CRONOLOGIA

Gran parte delle lamine è stata rinvenuta in contesti secondari, in particolare in deposizioni votive o in ripostigli di metalli, pertanto i termini cronologici in relazione al momento della produzione e dell'uso non sono precisi: il termine alto al momento più affidabile è il ripostiglio del Mendolito, la cui deposizione è databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a. C.; pertanto il *terminus ante quem* per i primi cinturoni siciliani, in particolare quelli del Mendolito, può essere ipotizzato nella prima metà del VII secolo a. C., benché,

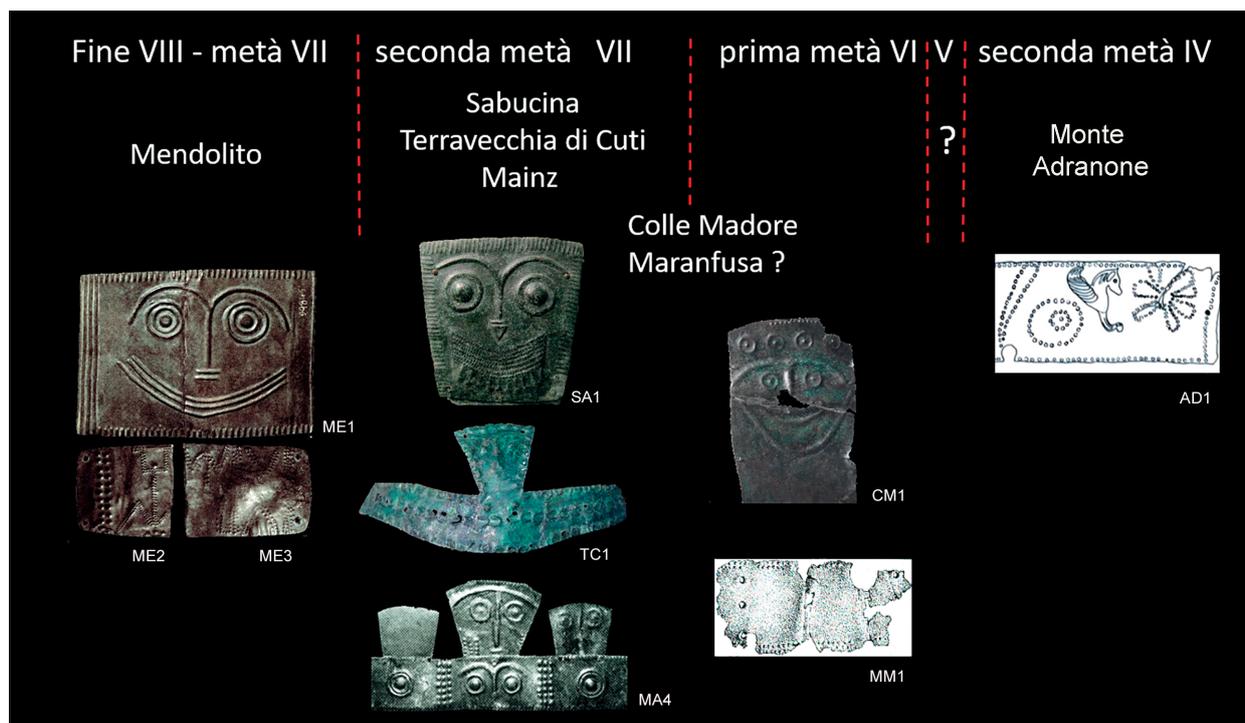


Fig. 14 Tavola cronologica delle lamine indigene. – (Rielaborazione S. Vassallo).

trattandosi di metalli accumulati in deposito dove confluirono oggetti anche più antichi, non sia da scartare una cronologia di qualche decennio più antica, ancora nell'VIII secolo a. C.²⁸ (fig. 14).

I contesti archeologici più affidabili sono, comunque, quelli delle lamine rinvenute nel centro indigeno di Sabucina, databili nella seconda metà del VII secolo a. C.²⁹ Meno sicuri sono i dati sulla cronologia degli esemplari di Colle Madore rinvenuti nel deposito votivo fondazionale del sacello arcaico, databile intorno o poco dopo la metà del VI secolo a. C.³⁰ L'orizzonte temporale per i cinturoni e i pettorali bronzei indigeni, pertanto, resta al momento da inquadrare tra il VII (o poco prima) e la prima metà del VI secolo a. C.

Ad una fase più recente, nel IV secolo a. C., si datano i cinturoni di Monte Adranone, ma già prima abbiamo discusso questa anomalia che non è soltanto cronologica.

AREA DI PRODUZIONE

Uno dei problemi più interessanti legato a questi oggetti è quello dell'area di produzione e in sostanza della loro pertinenza culturale. I rinvenimenti più significativi da questo punto di vista, in quanto collegati a precisi contesti di scavo, si concentrano nella Sicilia centrale, nel territorio della cd. Sikania: Sabucina, Colle Madore e Terravecchia di Cuti, ubicati nelle valli del Fiume Torto, del Platani e del Salso/Imera Meridionale; più ad Ovest un solo esemplare proviene da Monte Maranfusa, nella Valle del Belice³¹ (fig. 1). Meno indicativi per l'individuazione dell'area di produzione sono i cinturoni dalla Sicilia orientale, sia quelli del Mendolito, trattandosi di una tesaurizzazione di metalli che potrebbero provenire da aree diverse e per motivi differenti³², sia quelli del RGZM di Mainz, di provenienza clandestina, di cui abbiamo detto prima. Pertanto, al momento, ci sembra che questi elementi decorativi delle armature indigene possano essere fundamentalmente inquadrati nella tradizione sicana che vide nel settore centrale dell'isola, tra le vallate del Platani e del Salso/Imera, il focus principale.

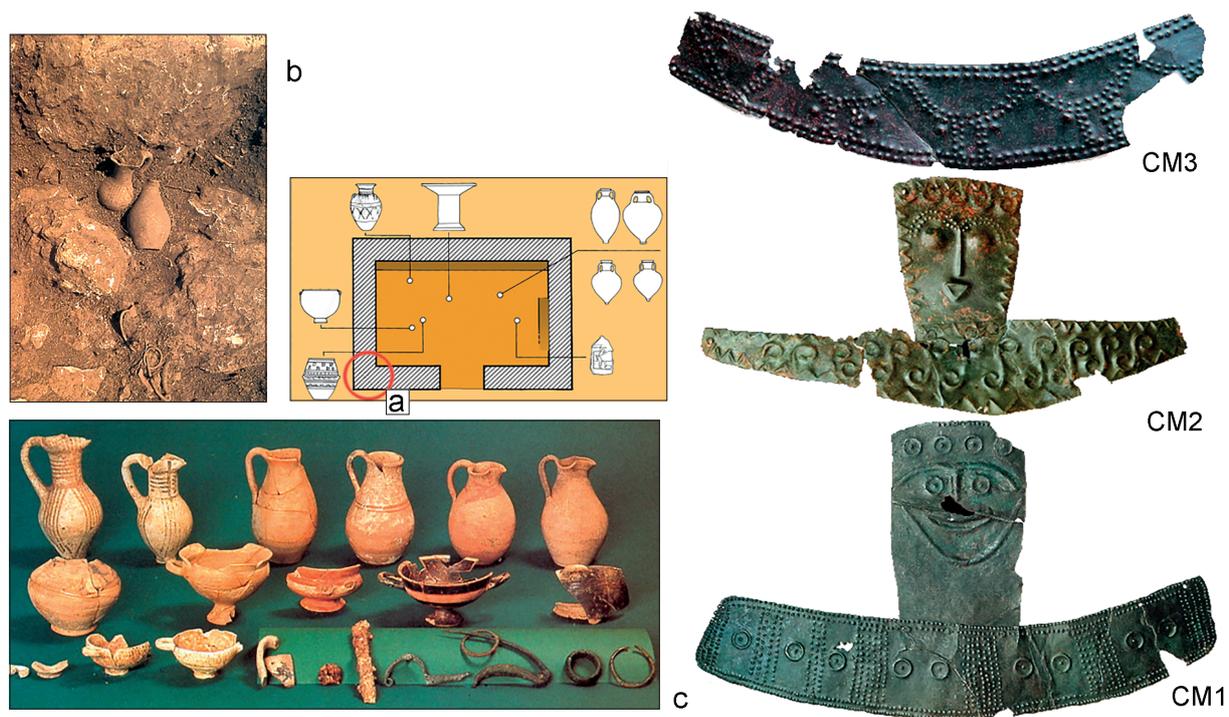


Fig. 15 Colle Madore, il contesto di scavo delle lamine (CM1-CM5) nel sacello di seconda metà del VI sec. a. C.: **a** le lamine rinvenute nel muro di fondazione (○). – **b** oggetti al momento della scoperta. – **c** gli oggetti presenti nella deposizione. – (Rielaborazione S. Vassallo).

DESTINAZIONI SECONDARIE IN CONTESTI «VOTIVI»

Definite le problematiche legate alla funzione primaria di questi oggetti veniamo al secondo aspetto, ossia alla loro destinazione finale.

In primo luogo appare significativo che, al momento, non vi siano testimonianze del rinvenimento di cinturoni o di pettorali in sepolture, legati quindi al corredo funerario di guerrieri; altro dato interessante è che in quasi tutti i casi (Colle Madore, Mendolito, Terravecchia di Cuti, Mainz e Adranone) le lamine furono raccolte in un'unica deposizione di più elementi. Soltanto a Sabucina le cinque lamine erano conservate singolarmente, in luoghi diversi.

Pertanto, quasi sempre i bronzi sembrano avere fatto parte di depositi a carattere votivo e conservati in un ambiente in qualche modo sacro. Non è il caso di addentrarci in questa sede nelle tematiche degli edifici o della sfera del sacro connesse alla religiosità indigena della Sicilia centrale tra VII e prima metà del VI secolo a. C., oggetto di tanti studi che ne hanno evidenziato le poche certezze e i tantissimi dubbi, un tema che comunque esula dalle nostre problematiche³³. Qui mi limito a ricordare i contesti delle lamine per i quali disponiamo di dati archeologici affidabili; in primo luogo Colle Madore, dove cinturoni e pettorali erano raccolti insieme e facevano parte di un deposito sigillato nel muro di fondazione di un piccolo sacello, costituitosi nel terzo venticinquennio del VI secolo a. C.³⁴ (fig. 15). Possiamo così considerare il contesto di rinvenimento come una stipe votiva fondazionale, nascosta al momento della nuova dedica del sacello. In essa, oltre a piccoli vasetti di produzione greca e indigena, confluirono anche due fibule di bronzo indigene ben più antiche, databili nel IX e nel VII secolo a. C. Appare così verosimile che questi oggetti «indigeni» possano avere fatto parte, in precedenza, di offerte votive più antiche e che furono nuovamente deposte, in continuità con la precedente destinazione, in un contesto sacro rinnovato. Il nuovo edificio ha caratteristiche fortemente greche, non solo dal punto di vista architettonico, ma probabilmente anche nei riti che vi si svolgevano, influenzati dalla religiosità ellenica, come ci suggeriscono l'edicola votiva con Eracle alla fontana, il *louterion* con funzione connessa allo svolgimento di pratiche cultuali (possiamo quindi intenderlo come

Fig. 16 a Frammento di cinturone siciliano trovato ad Olimpia. – b cinturone dal Mendolito. – (a da Egg 1983; b da Albanese Procelli 1993). – Non in scala.



*perirhanterion*³⁵), o le anfore da trasporto di tipo greco occidentale, corinzio e samio, trovate all'interno, da collegare forse a forme di banchetto sacro³⁶. Gli indigeni del Madore, nell'accogliere nuove forme ibride di religiosità e nel costituire il deposito fondazionale del sacello, anche nella composizione dell'offerta inaugurale dell'edificio, misero insieme ai materiali greci anche oggetti della propria tradizione.

Due altri contesti di rinvenimento certamente sacri sono a Sabucina; si tratta dei pettorali con volto antropomorfo trovati nell'area della capanna-sacello B³⁷ (fig. 6, SA2-SA3) e di un cinturone dalla capanna-sacello A³⁸ (fig. 13, SA5). Anche per il frammento di cinturone di Monte Maranfusa (fig. 14, MM1) è stato proposto che si trattasse di un contesto votivo³⁹.

A carattere di deposizione votiva, anche se lo scavo non ha fornito dati utili all'interpretazione del contesto in cui sono state scoperte, sono probabilmente da considerare quattro delle cinque lamine di Terravecchia di Cuti⁴⁰ (fig. 13, TC2-TC4); la quinta lamina (fig. 9, TC1), proveniente anch'essa dall'abitato, è stata rinvenuta sporadicamente e non fornisce dati utili a riguardo della destinazione⁴¹. Indubbiamente sacro è da considerare il contesto della cintura o cinturone segnalato nei giornali di scavo da Segesta, nel santuario di contrada Mango⁴².

Infine, i più volte citati cinturoni di Monte Adranone; essi sono stati trovati all'interno di un edificio circolare di non facile interpretazione⁴³ anche perché non è secondario che la città di Adranone ricadesse nel IV secolo a. C. (periodo della deposizione dei cinturoni) nell'ambito dell'eparchia punica, in un contesto culturale peculiare e distante sia da quello dei santuari indigeni arcaici, da cui provengono tutti gli altri bronzi, sia da quelli greci di prima età ellenistica.

Abbiamo, quindi, una prevalenza di presenze di cinturoni e di pettorali in deposizioni votive, nell'ambito di spazi sacri; un caso particolare è, invece, il complesso di bronzi del Mendolito, che facevano parte di un ripostiglio in cui confluirono ben 696 oggetti di diverse tipologie e finalizzati alla tesaurizzazione del metallo per la produzione di altri oggetti, privo quindi di un riferimento, almeno diretto, ma non del tutto improbabile, ad un'area sacra⁴⁴.

Soltanto in due casi le lamine provengono da spazi abitativi, a Sabucina, in contesti di VII secolo a. C. (figg. 5, 8, SA4), e ciò potrebbe indiziare una loro presenza in ambiente domestico, connessa alla loro funzione primaria di elementi decorativi di armature di chi abitava in quelle case⁴⁵.

Sulla base delle attuali conoscenze sembra probabile che, se si esclude il caso del Mendolito, tutti gli altri rinvenimenti indicano come i cinturoni e i pettorali, quando non più in uso nelle armature, fossero destinati a confluire in deposizioni votive, con la volontà di dedicare e offrire alle divinità le proprie armi, o forse anche quelle tolte al nemico, in memoria di conflitti tra le popolazioni locali, o tra indigeni e i primi gruppi coloniali greci nella difesa del loro territorio. In tal senso, un indizio di offerte legate al ricordo di conflitti tra etnie diverse potrebbero essere forse le armi greche rinvenute in contesti sacri indigeni, come ad esempio lo splendido elmo cretese del santuario sicano di Polizzello, o gli schinieri e gli elmi calcidesi della Montagnola di Marineo (prov. Palermo)⁴⁶. Certamente va comunque detto che i tempi e i modi della deposizione di armi e di armature in contesti sacri indigeni non sono facilmente codificabili; non sempre le forme rituali erano univoche e regolamentate da precisi rituali di cui sappiamo ben poco, come invece accade per i santuari greci arcaici per i quali è possibile riconoscere significati e motivazioni.

Il nostro percorso sui cinturoni e sui pettorali, iniziato nei depositi votivi di spazi sacri indigeni dell'entroterra siciliano, si chiude fuori dell'isola, nel più noto dei santuari del mondo greco, l'*Altis* di Olimpia, dov'è stato

rinvenuto e pubblicato da Adolf Furtwängler⁴⁷ un frammento di lamina di cinturone bronzeo, decorato con un motivo a gruppi di zig zag, pressoché identico ad uno dal Mendolito, da cui differisce soltanto per l'assenza della doppia fila di perline sui margini (fig. 16).

Il frammento di Olimpia è di provenienza certa dalla Sicilia, da cui sarebbe arrivato, secondo Egg, in relazione alla colonizzazione greca e al passaggio di oggetti dall'isola al Peloponneso⁴⁸, in sostanza un'importazione sicula e una dedica di occidentali nel santuario di Zeus.

Sulla natura votiva della presenza ad Olimpia non ci sono dubbi, sebbene resti un'ipotesi suggestiva destinata probabilmente a restare senza conferme, se si possa trattare dell'offerta da parte di coloni greci di un'armatura come bottino di una guerra avvenuta in uno scontro con popolazioni indigene dell'entroterra. Conflitti che non dovettero essere rari tra VII e VI secolo a. C., in una fase di penetrazione dei coloni greci verso il ricco entroterra indigeno, un'espansione non soltanto di tipo economico e culturale o politico ma anche militare⁴⁹. Di questi episodi di guerra le fonti antiche tacciono; da un'epigrafe da Samo, databile a prima della metà del VI secolo a. C., sappiamo solo di una guerra tra Sicani e Imeresi⁵⁰; inoltre è ben nota la politica aggressiva di Agrigento verso le popolazioni dell'entroterra, prima con Falaride e poi con Terone, che portò alla conquista di centri sicani⁵¹, un'azione di progressiva conquista di spazi verso l'entroterra della Sicilia centro-meridionale, probabilmente con episodi violenti e conquiste militari, come sembra attestato ad esempio, dalla distruzione poco prima della metà del VI secolo a. C. del santuario cd. pansicano di Polizzello⁵².

Forse l'offerta del cinturone ad Olimpia non si riferisce in alcun modo a questi fatti, ma certamente gli scontri tra l'elemento greco e quello indigeno di Sicilia dovettero avere una certa risonanza, se un visitatore di Olimpia ritenne di dovere offrire a Zeus le spoglie dei vinti.

Note

- 1) Orsi 1913, 52-57.
- 2) Vasta è la bibliografia su queste lamine; per i lavori più generali cfr. Albanese Procelli 1993, 109-116. 170-178; 2009, 109-114; Egg 1983; Vassallo 1999; Naso 2003, 11-19; Spatafora 2011, 187-189.
- 3) Vassallo 1999.
- 4) Per la bibliografia dei rinvenimenti di Sabucina cfr. Vassallo 1999, 97 nota 7; Guzzone 2005, 316. Per Colle Madore cfr. Vassallo 1999. Per Terravecchia di Cuti cfr. Vassallo 1984; Burgio 1993. Per Monte Maranfusa cfr. De Simone 2003, 368-370. Per il Mendolito cfr. Albanese Procelli 1993, 109-116. 170-178. Frammenti relativi a lamine di cinturoni potrebbero provenire anche dal santuario di Atena di Himera (prov. Palermo) e per essi si rimanda al contributo di N. Allegro in questo volume.
- 5) Di Noto 1997, 581 ricorda che nel giornale di scavo del santuario di contrada Mango si parla del rinvenimento di una lamina bronzea decorata a sbalzo di «cintura», riferibile forse alla nostra tipologia di cinturoni.
- 6) Per una migliore identificazione delle lamine citate nel testo e illustrate nelle figure si farà uso delle seguenti abbreviazioni seguite dal numero di riferimento alle citazioni di questo articolo: Sabucina – SA; Colle Madore – CM; Terravecchia di Cuti – TC; RGZM di Mainz – MA; Mendolito – ME; Monte Maranfusa – MM; Monte Adranone – AD.
- 7) Diverse sono le segnalazioni del rinvenimento di questi cinturoni: Fiorentini 1998, 5. 24 fig. 12; Trombi 2015a; Caminacci/Di Carlo 2017, 15: in questo contributo viene ipotizzato che si trattasse di *anathemata*.
- 8) De Miro 2019, 72.
- 9) Amplia è la bibliografia a riguardo, per un censimento vd. Sanibale 1995; Romito 1995. Cinturoni di tipo italico sono presenti nella Sicilia di età ellenistica, e in particolare a Entella nella tomba di IV sec. a. C. di un guerriero campano, pubblicata in Guglielmino 2006, 504-506, dove sono ricordati anche gli altri rinvenimenti nell'isola di cinturoni italici. Nello stesso articolo viene segnalato, nella nota 18, anche un gancio di cinturone bronzeo da Monte Adranone di certa produzione italica, inedito, esposto al museo di Sambuca di Sicilia.
- 10) Un confronto significativo è con il motivo dell'ippocampo presente su un cinturone italico di bronzo, datato al IV sec. a. C., di provenienza sconosciuta, presentato nel sito web di «Historia Militaris Romae» (fig. 2, c).
- 11) Egg 1983; Naso 2003; Graells i Fabregat 2021. Le lamine si trovano nel RGZM di Mainz, ad eccezione della MA1, in possesso del collezionista M. Ebnöther di Sempach/CH (Naso 2003, 11).
- 12) Pelagatti 1997; dubbi da noi condivisi in Vassallo 1999, 98 nota 9. Amaramente dobbiamo constatare, ancora una volta, come i danni al patrimonio e alla conoscenza storico-archeologica causati dagli scavi clandestini e dal commercio illegale verso collezioni private o musei esteri, siano incommensurabili, una dolorosa ferita purtroppo ancora aperta, soprattutto per chi opera in Soprintendenza che verifica quotidianamente nei siti la distruzione di preziosi contesti archeologici: Vassallo 2007.
- 13) Notazioni sulla tecnica di lavorazione delle lamine e della decorazione sono in Burgio 1993, 50; Albanese Procelli 1993, 170-172.
- 14) Vassallo 1999, 104.
- 15) Guzzone 2005, 316-317; Panvini/Guzzone/Congiu 2009, 64-65; Albanese Procelli 2009, 109-114.

- 16) Vassallo 1984.
- 17) Vassallo 1999, 134-135.
- 18) Vassallo 1999, 134-135.
- 19) Albanese Procelli 1993, 174-175.
- 20) Vassallo 1999, 104-105.
- 21) Vassallo 1999, 122-134; Trombi 2015b.
- 22) Naso 2003, 18.
- 23) Il bronzo è ritenuto proveniente da Sant'Agata di Militello (Orsi 1913, 57 fig. 5; La Rosa 1968, 20-21 tav. VIII n. 11); secondo Bernabò Brea 1975, 14 la statuetta potrebbe essere stata rinvenuta a Monte Scurzi, in territorio di Militello Rosmarino.
- 24) Il primo venne acquistato nel 1908 dalla Soprintendenza di Siracusa: Orsi 1913, 52-57; La Rosa 1968, 24 nota 18. Il secondo fa parte della Collezione di Castello Ursino a Catania e la provenienza è genericamente indicata dalla zona del Mendolito: La Rosa 1968, 90-91 nota 18. Sui bronzetti indigeni del Mendolito vd. Lamagna 2005, 30-33.
- 25) Orsi 1913, 52-57.
- 26) Albanese Procelli 1993, 170.
- 27) Albanese Procelli 1993, 176.
- 28) L'analisi sulla datazione degli esemplari del Mendolito è in Albanese Procelli 1993, 173-175. Osservazioni sulla composizione in relazione alla cronologia sono in Vassallo 1999, 108.
- 29) Per le indicazioni sui dati di rinvenimento delle lamine di Sabucina vd. nota 4.
- 30) Vassallo 1999, 46-49.
- 31) Spatafora 2002.
- 32) Vassallo 1999, 108. L'ipotesi sul ripostiglio del Mendolito come destinazione di un deposito di fonderia collegata ad un santuario è discussa in Albanese Procelli 1988/1989, 140-141; 1993, 222. Simili considerazioni sono in Bernabò Brea 1958, 197, secondo il quale potrebbe trattarsi del tesoro di un santuario o della città.
- 33) Una sintesi di queste problematiche per l'intera Sicilia indigena è in Albanese Procelli 2003, 210-218. Vd. anche per la Sicilia centro-occidentale: Spatafora 2010, 31-38.
- 34) Vassallo 1999, 46-50.
- 35) Vassallo 1999, 215-216.
- 36) L'analisi dei reperti rinvenuti all'interno del sacello è in Vassallo 1999, 50-52.
- 37) Panvini/Guzzone/Congiu 2009, 100-101.
- 38) Panvini/Guzzone/Congiu 2009, 107.
- 39) Spatafora 2003, 32.
- 40) Burgio 1993.
- 41) Vassallo 1984.
- 42) Vd. nota 5.
- 43) Vd. nota 7.
- 44) Vd. nota 25.
- 45) La prima delle due, la più nota lamina/pettorale di Sabucina, era in un vano sovrapposto ad una capanna preistorica: Panvini/Guzzone/Congiu 2009, 66; una bibliografia di riferimento è in Vassallo 1984, 142 nota 7. La seconda proviene da un ambiente del settore del quartiere arcaico a mezza costa dell'abitato: Panvini/Guzzone/Congiu 2009, 64-65.
- 46) Per l'elmo di Polizzello vd. D. Tanasi in: Guzzone 2005, 246-247; Tanasi 2009, 84. Sulla deposizione della Montagnola di Marineo vd.: Spatafora 2002, 86-97; 2011, 185-187.
- 47) Furtwängler 1890, 94 n. 651 tav. 36, 651.
- 48) Egg 1983, 202.
- 49) Vassallo 2020, 2-5.
- 50) Dunst 1972, 100-106.
- 51) Bonacasa 1972; Vassallo 1999, 68. Sulle tirannidi di Falaride e Terone cfr. Luraghi 1994, 231-255.
- 52) Palermo 2009, 310-311.

Bibliografia

- Albanese Procelli 1988/1989: R. M. Albanese Procelli, Considerazioni sul ripostiglio del Mendolito di Adrano. *Kokalos* 34/35, 1988/1989, 125-141.
- 1993: R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993).
- 2003: R. M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione. *Biblioteca di archeologia* 33 (Milano 2003).
- 2009: R. M. Albanese Procelli, Il centro del Mendolito di Adrano: la produzione metallurgica. In: G. Lamagna (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio. Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano, Adrano, 8 giugno 2005* (Catania 2009) 106-114.
- Bernabò Brea 1958: L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* (Milano 1958).
- 1975: L. Bernabò Brea, Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte. In: *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*. Atti del IV Convegno del Centro internazionale di studi numismatici. Napoli, 9-14 Aprile, 1973. *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* suppl. 20 (Roma 1975) 1-52.
- Bonacasa 1972: N. Bonacasa, Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale. In: L. Braccisi / E. De Miro (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca. Atti della Settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988* (Roma 1992) 133-150.
- Burgio 1993: A. Burgio, Cinturoni di bronzo da Terravecchia di Cuti. *Bollettino d'Arte* 77, 1993, 47-54.
- Caminnecci/Di Carlo 2017: V. Caminnecci / N. Di Carlo, Monte Adranone (Sambuca di Sicilia). Scavo nella necropoli di età ellenistica. *Fasti Online* 2017/394. <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-394.pdf> (28.9.2022).
- De Miro 2019: E. De Miro, Mobilità umana nella Sicilia greca. *Sicilia Antiqua* 16, 2019, 65-85.
- De Simone 2003: R. De Simone, Oggetti fittili, terrecotte, metalli, oggetti in pietra, astragali d'osso. In: Spatafora 2003, 347-378.
- Di Noto 1997: A. Di Noto, Materiali bronzei da contrada Mango (Segesta). Nota preliminare. In: *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-26 ottobre 1994* (Pisa, Gibellina 1997) 581-586.

- Dunst 1972: G. Dunst, *Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Athen* 87, 1972, 99-163.
- Egg 1983: M. Egg, *Ein eisenzeitlicher Weihefund aus Sizilien. Jahrbuch des RGZM* 30, 1983, 195-205.
- Fiorentini 1998: G. Fiorentini, *Monte Adranone. Mostra archeologica [catalogo della mostra Sambuca di Sicilia] (Agrigento 1998)*.
- Furtwängler 1890: A. Furtwängler, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia. Olympia* 4 (Berlin 1890).
- Graells i Fabregat 2021: R. Graells i Fabregat, *A proposito di una corazza a campana trovata nei dintorni di Siracusa. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide] (Paestum 2021)*.
- Guglielmino 2006: R. Guglielmino, *Corredi tombali di tipo italico da Entella. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni* 7 (Pisa 2006) 503-513.
- Guzzone 2005: C. Guzzone (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a. C.) [catalogo della mostra Wolfsburg, Hamburg] (Catania 2005)*.
- Lamagna 2005: G. Lamagna (a cura di), *«Bronzetti ad Adrano». Piccoli capolavori greci e indigeni dal territorio. Guida alla mostra [catalogo della mostra Adrano] (Palermo 2005)*.
- La Rosa 1968: V. La Rosa, *Bronzetti indigeni della Sicilia. Cronache di Archeologia* 7, 1968, 7-136.
- 1989: V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi. In: Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi. Antica madre* 12 (Milano 1989) 3-110.
- Luraghi 1994: N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi. Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi* 3 (Firenze 1994).
- Naso 2003: A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer* 33 (Mainz 2003).
- Orsi 1913: P. Orsi, *Piccoli bronzi e marmi inediti del Museo di Siracusa. Ausonia* 8, 1913, 44-75.
- Palermo 2009: D. Palermo, *L'acropoli di Polizzello fra la Tarda Età del bronzo e l'età arcaica: problemi e prospettive. In: Panvini/Guzzone/Palermo 2009*, 297-313.
- Panvini/Guzzone/Congiu 2009: R. Panvini / C. Guzzone / M. Congiu (a cura di), *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche (Caltanissetta 2009)*.
- Panvini/Guzzone/Palermo 2009: R. Panvini / C. Guzzone / D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli (Viterbo 2009)*.
- Pelagatti 1997: P. Pelagatti, *Sulla dispersione del patrimonio archeologico: le ragioni di un secondo incontro e il caso Sicilia. In: P. Pelagatti / P. G. Guzzo (a cura di), Antichità senza provenienza. Il Atti del Colloquio Internazionale 17-18 ottobre 1997. Bollettino d'Arte suppl.* 101/102 (Roma 1997) 9-28.
- Romito 1995: M. Romito, *I cinturoni sannitici. Materiae* 4 (Napoli 1995).
- Sannibale 1995: M. Sannibale, *Cinturoni italici della collezione Gorga. Mélanges de l'École française de Rome* 107/2, 1995, 937-1020.
- Spatafora 2002: F. Spatafora, *La Montagnola-Makella. In: F. Spatafora / S. Vassallo (a cura di), Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera [catalogo della mostra] (Palermo 2002)* 86-97.
- 2003: F. Spatafora (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno. Beni culturali Palermo* 7 (Palermo 2003).
- 2010: F. Spatafora, *Per un'archeologia degli incontri: Sicani ed Elimi nella Sicilia greca. In: H. Tréziny (a cura di), Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008). Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine* 3 (Paris 2010) 25-40.
- 2011: F. Spatafora, *Armi e guerrieri nella Sicilia indigena: segni di guerra in luoghi di pace. In: C. Masseria / D. Loscalzo, Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del Convegno. Perugia, 4-6 maggio 2009. Bibliotheca Archaeologica* 22 (Bari 2011) 181-190.
- Tanasi 2009: D. Tanasi, *Il settore settentrionale dell'acropoli. In: Panvini/Guzzone/Palermo 2009*, 9-117.
- Trombi 2015a: C. Trombi, *Monte Adranone. Guida al sito e al museo di Palazzo Palminteri (Sambuca di Sicilia 2015)*.
- 2015b: C. Trombi, *La ceramica indigena decorata della Sicilia Occidentale. Tipologia e produzione (Mantova 2015)*.
- Vassallo 1984: S. Vassallo, *Lamina bronzea con decorazione antropomorfa da Terravecchia di Cuti. Sicilia archeologica* 54/55, 1984, 137-142.
- 1999: S. Vassallo, *Metalli. In: S. Vassallo (a cura di), Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana (Palermo 1999)* 90-111.
- 2007: S. Vassallo, *Antiquities without Provenience. The Original Sin in the Field. In: R. Rhodes (a cura di), The Acquisition and Exhibition of Classical Antiquities. Professional, Legal, and Ethical Perspectives (Notre Dame 2007)* 81-93.
- 2020: S. Vassallo, *Guerre e conflitti nella Sicilia centro-settentrionale. In: M. Jonasch (a cura di), The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape (Oxford, Havertown PA 2020)* 1-17.

Summary

The bronze plates with geometric and anthropomorphic decoration constitute the most significant evidence of the features indigenous armours presented in this paper. Currently, several groups of plates were found in the indigenous sites of central Sicily. This contribution assesses the features of these objects, focusing on their function, chronology, decorative syntax and, in particular, the archaeological context. The latter provide evidence of how the plates may have had a votive function in the sanctuaries of the indigenous world.